

# **DALLA GEOPOLITICA ALL'ECONOMIA REALE: Sicurezza, Competitività e Riforma dell'Unione Europea in una strategia integrata per il decennio cruciale**

---

Autori. Federica Maria Rita Livelli, Antonio Albanese

marzo 2026

## **Abstract**

Il paper esamina le sfide strutturali che l'Unione Europea si trova ad affrontare nella fase di transizione post-ordine liberale, caratterizzata dall'erosione del multilateralismo, dall'intensificazione della competizione sistemica tra grandi potenze e dalla crescente pressione sulle catene del valore globali.

Partendo dal quadro teorico della sicurezza economica e dalla letteratura geoeconomica, il paper analizza come le dinamiche di potere si traducano in vulnerabilità concrete per l'economia reale europea: frammentazione dei mercati di capitali, dipendenze tecnologiche strutturali, divergenza competitiva rispetto agli Stati Uniti e alla Cina, incoerenza tra obiettivi di sicurezza, sostenibilità e produttività.

Assistiamo ad un «mondo in cui ognuno fa per sé» che solleva interrogativi fondamentali sulla tenuta del progetto europeo come soggetto di governance e di potenza.

Pertanto, è quanto mai necessario considerare l'attuazione di un framework analitico per l'integrazione strategica delle politiche europee, che superi la frammentazione istituzionale e allinei in modo coerente la dimensione esterna — politica commerciale, sicurezza energetica, autonomia tecnologica — con quella interna — completamento del mercato unico, riforme strutturali, Unione dei mercati dei capitali.

## Sommario

|                                                                                                          |           |
|----------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----------|
| <b>1. Introduzione: discontinuità storica e urgenza strategica.....</b>                                  | <b>4</b>  |
| <b>2. La sicurezza economica nell'era della geoeconomia.....</b>                                         | <b>5</b>  |
| 2.1 Ridefinire la sicurezza economica.....                                                               | 5         |
| 2.2 La geoeconomia come nuovo campo di battaglia.....                                                    | 6         |
| 2.3 Il rischio di subalternità strategica.....                                                           | 6         |
| <b>3. Mappatura delle vulnerabilità strutturali europee.....</b>                                         | <b>7</b>  |
| 3.1 La dipendenza energetica: una lezione parzialmente appresa.....                                      | 7         |
| 3.2 Le tecnologie critiche: la nuova frontiera delle dipendenze.....                                     | 8         |
| 3.3 La frammentazione finanziaria.....                                                                   | 8         |
| 3.4 Il declino relativo della produttività.....                                                          | 9         |
| <b>4. Il nodo della competitività: il rapporto Draghi e le sue implicazioni.....</b>                     | <b>9</b>  |
| 4.1 Il mercato unico incompiuto.....                                                                     | 9         |
| 4.2 Il deficit in ricerca e sviluppo.....                                                                | 10        |
| 4.3 La regolamentazione come opportunità e rischio.....                                                  | 10        |
| 4.4 L'agenda Draghi: ambiziosa e politicamente costosa.....                                              | 10        |
| <b>5. La tecnologia come arena geopolitica: la Trusted Tech Alliance e il nuovo ordine digitale.....</b> | <b>11</b> |
| 5.1 Significato strategico della TTA.....                                                                | 12        |
| 5.3 Intelligenza artificiale, autonomia strategica e sicurezza digitale.....                             | 13        |
| <b>6. La dimensione sicurezza: dalla difesa alla resilienza ibrida.....</b>                              | <b>13</b> |
| 6.1 Monaco 2026 e la fine degli automatismi transatlantici.....                                          | 13        |
| 6.2 Sicurezza ibrida e resilienza delle infrastrutture critiche.....                                     | 14        |
| 6.3 La dimensione tecnologica della sicurezza.....                                                       | 14        |
| 6.4 La cyber resilienza come strategia di protezione dei nostri ecosistemi.....                          | 15        |
| <b>7. Le riforme strutturali: necessità, resistenze e percorsi.....</b>                                  | <b>18</b> |
| 7.1 L'Unione dei Mercati dei Capitali.....                                                               | 18        |
| 7.2 Il completamento del mercato unico dei servizi e dei dati.....                                       | 18        |
| 7.3 La riforma della politica della concorrenza.....                                                     | 18        |
| 7.4 La governance economica europea post-riforma.....                                                    | 19        |
| <b>8. Trade-off e tensioni: la governance della complessità strategica.....</b>                          | <b>19</b> |
| 8.1 Sicurezza vs. apertura commerciale.....                                                              | 19        |
| 8.2 Competitività vs. coesione sociale.....                                                              | 19        |
| 8.3 Ambizione climatica vs. competitività industriale.....                                               | 20        |
| 8.4 Integrazione europea vs. sovranità nazionale.....                                                    | 20        |
| 9.1 Cinque principi guida.....                                                                           | 21        |
| <b>10. Priorità operative per il quinquennio 2025-2030.....</b>                                          | <b>22</b> |

|                                                                               |           |
|-------------------------------------------------------------------------------|-----------|
| Priorità 1 — Completamento dell'unione dell'energia.....                      | 22        |
| Priorità 2 — Piano comune di investimento industriale.....                    | 23        |
| Priorità 3 — Integrazione del mercato unico dei capitali.....                 | 23        |
| Priorità 4 — Autonomia strategica in difesa e sicurezza ibrida.....           | 23        |
| Priorità 5 — Riforma della governance europea.....                            | 23        |
| <b>11. Il caso italiano: tra vulnerabilità e opportunità strategiche.....</b> | <b>24</b> |
| 11.1 Il PNRR come laboratorio e come banco di prova.....                      | 24        |
| 11.2 La posizione italiana nel dibattito europeo.....                         | 24        |
| 11.3 La dimensione mediterranea e il Piano Mattei.....                        | 25        |
| <b>12. Scenari di rischio e fattori di incertezza.....</b>                    | <b>25</b> |
| 12.1 La paralisi decisionale europea.....                                     | 25        |
| 12.2 La frammentazione politica interna.....                                  | 25        |
| 12.3 I rischi geopolitici di coda.....                                        | 26        |
| 12.4 La finestra tecnologica.....                                             | 26        |
| 12.5 Il rischio climatico come fattore economico.....                         | 26        |
| <b>13. Conclusioni: per una grande strategia europea del XXI Secolo.....</b>  | <b>27</b> |
| <b>BIO Autori.....</b>                                                        | <b>29</b> |
| <b>Riferimenti Bibliografici e Fonti.....</b>                                 | <b>29</b> |
| Documenti istituzionali e report di policy.....                               | 29        |
| Fonti secondarie e articoli.....                                              | 30        |

## 1. Introduzione: discontinuità storica e urgenza strategica

---

Viviamo un momento di discontinuità storica senza precedenti nel secondo dopoguerra. La crisi finanziaria del 2008, la pandemia di Covid-19, l'aggressione russa all'Ucraina nel 2022, l'escalation della rivalità sino-americana e il ritorno al potere di Donald Trump negli Stati Uniti nel 2024 hanno scosso le fondamenta dell'ordine internazionale liberal-multilaterale costruito con fatica tra il 1945 e la fine della Guerra Fredda.

Per l'Unione Europea, queste cesure non sono semplicemente shock esogeni da assorbire: esse segnalano un cambiamento strutturale che impone una revisione profonda delle strategie economiche, di sicurezza e di governance.

Il problema centrale è che l'Europa ha costruito la propria prosperità su un modello oggi profondamente vulnerabile:

- integrazione nei mercati globali senza un'adeguata governance delle dipendenze strategiche; affidarsi agli Stati Uniti per la sicurezza militare rinunciando a costruire capacità autonome;
- outsourcing manifatturiero verso Asia ed Est Europa senza una politica di resilienza delle filiere;
- una governance interna fondata sulla separazione netta tra politiche economiche e politiche di sicurezza.

Un modello che ha funzionato egregiamente nella fase post-Guerra Fredda e della globalizzazione armoniosa, ma che oggi, nell'era della geo-politicizzazione dell'economia, rivela crepe sempre più profonde.

La recente conferenza di Monaco (febbraio 2026) ha cristallizzato questo stato d'animo con il concetto di «politica demolitrice»: agli occhi degli osservatori europei, gli Stati Uniti non si limitano più a riformare l'ordine internazionale, ma sembrano attivamente impegnati a smontarne i pilastri — istituzioni multilaterali, libero scambio, alleanze democratiche.

Il discorso del Segretario di Stato USA Rubio alla recente conferenza di Monaco, sebbene più misurato nei toni rispetto all'anno precedente, ha confermato una concezione

dell'ordine internazionale fondata su sovranità, reindustrializzazione e deterrenza militare, segnando un ulteriore indebolimento del riferimento ai valori comuni che storicamente hanno sorretto il legame transatlantico.

In questo quadro, l'Europa rischia di cadere nella trappola di un mondo in cui «ognuno fa per sé» ed in cui il DNA liberale dell'Unione è al tempo stesso la sua principale risorsa normativa e il suo principale punto di vulnerabilità strategica.

L'UE dispone di strumenti significativi — il più grande mercato unico del mondo, una forte capacità regolatoria, competenze esclusive nel commercio internazionale, lo Strumento anti-coercizione — ma stenta a usarli con la necessaria assertività perché è ricattabile sul terreno della sicurezza e dell'Ucraina.

Pertanto, è necessario costruire una strategia integrata che riconcili apertura e protezione, competitività e sicurezza, ambizione europea e realismo sui vincoli politici nazionali.

## **2. La sicurezza economica nell'era della geoeconomia**

### **2.1 Ridefinire la sicurezza economica**

La nozione di «sicurezza economica» ha conosciuto negli ultimi anni una profonda rielaborazione concettuale. Da ambito tradizionalmente associato alla stabilità macroeconomica, alla sostenibilità del debito e alla prevenzione delle crisi finanziarie, essa viene oggi reinterpretata in chiave geoeconomica come la capacità di uno Stato — o di un'unione di Stati — di difendere la propria base produttiva, tecnologica e finanziaria da pressioni esterne, coercizioni e manipolazioni esercitate da attori ostili o da competitori sistemici.

Questa ridefinizione è stata formalizzata dalla Commissione europea con la Comunicazione sulla Sicurezza Economica del giugno 2023, che struttura l'azione europea attorno a quattro dimensioni di rischio interconnesse:

- (i) la resilienza delle catene del valore e degli approvvigionamenti;
- (ii) la protezione delle infrastrutture critiche;
- (iii) la sicurezza tecnologica e cibernetica;
- (iv) la prevenzione dell'uso strumentale delle dipendenze economiche come leva di coercizione politica.

Nel loro insieme, queste dimensioni segnano una discontinuità rilevante rispetto alla tradizione ordoliberalista europea, legittimando per la prima volta un intervento pubblico

selettivo nell'economia non come risposta eccezionale a shock contingenti, ma come componente strutturale dell'azione strategica dell'Unione.

## 2.2 La geoeconomia come nuovo campo di battaglia

La geoeconomia — intesa come l'uso sistematico degli strumenti economici per perseguire obiettivi di potere politico e di sicurezza, e viceversa — non è una novità nella storia delle relazioni internazionali. Ma la sua portata, sistematicità e intensità nell'attuale fase storica sono senza precedenti. I seguenti esempi illustrano come l'economia sia diventata il principale teatro della competizione strategica tra grandi potenze:

- gli Stati Uniti con l'*Inflation Reduction Act (IRA)* e le restrizioni all'export di semiconduttori avanzati verso la Cina;
- la Cina con la politica industriale Made in China 2025 e il controllo delle terre rare e dei materiali critici;
- la Russia con l'uso del gas come arma di coercizione geopolitica fino al 2022: questi esempi illustrano come.

Per l'Europa, la sfida è duplice e strutturalmente contraddittoria. Da un lato, l'UE deve difendersi dalla coercizione economica e dalle distorsioni competitive altrui, dotandosi di strumenti di reazione proporzionati. Dall'altro, deve evitare di scivolare verso un protezionismo difensivo che minerebbe il suo stesso modello di crescita fondato sull'apertura commerciale e che potrebbe innescare ritorsioni dannose.

La strada maestra rimane quella dell'«autonomia strategica aperta»: un concetto che la Commissione ha introdotto nel proprio lessico ufficiale ma che stenta ancora a tradursi in politiche operative coerenti e in strumenti efficaci.

## 2.3 Il rischio di subalternità strategica

Ci troviamo in un mondo del «liberi tutti», in cui le regole e le istituzioni del vecchio ordine continuano a operare con autorità in declino, mentre la configurazione del potere e i principi del nuovo ordine rimangono instabili. In questo scenario di transizione strutturale, l'Europa rischia di scivolare verso una condizione di subalternità: troppo grande per essere irrilevante, troppo frammentata per essere decisiva; normalmente influente nel definire standard globali, ma sempre meno capace di imporre le proprie preferenze quando queste entrano in conflitto con interessi di potenza altrui.

Il paradosso europeo, emerso con chiarezza alla Conferenza di Monaco (febbraio 2026), risiede nel contrasto tra peso economico e vulnerabilità strategica: nonostante concentri circa il 16% del commercio mondiale e il 22% della spesa globale in R&S, e abbia

storicamente plasmato gli standard internazionali su commercio, diritti, ambiente e finanza, l'Europa ha affidato la propria sicurezza a una garanzia esterna statunitense. Nel momento in cui tale garanzia si è fatta incerta e condizionata, l'UE si trova a dover colmare rapidamente un vuoto strategico, costruendo una deterrenza autonoma in condizioni politiche e fiscali tutt'altro che favorevoli.

### 3. Mappatura delle vulnerabilità strutturali europee

#### 3.1 La dipendenza energetica: una lezione parzialmente appresa

La dipendenza dal gas russo, che aveva toccato il 40% del fabbisogno europeo prima dell'invasione dell'Ucraina, ha rappresentato la più grave esposizione strategica dell'UE nell'era contemporanea. La risposta post-invasione è stata più rapida e più efficace di quanto molti osservatori avessero previsto: la strategia REPowerEU, il riempimento accelerato degli stoccaggi, la diversificazione verso GNL americano e norvegese e l'accelerazione straordinaria nelle energie rinnovabili hanno permesso di attraversare due inverni difficili senza il collasso energetico temuto.

Tuttavia, la lezione non può dirsi pienamente appresa. Il differenziale nei prezzi dell'energia tra Europa e Stati Uniti rimane strutturalmente sfavorevole al manifatturiero europeo, penalizzando in modo acuto i settori energivori — chimica, acciaio, cemento, vetro, ceramica — che costituiscono l'ossatura della capacità industriale europea. L'accelerazione delle rinnovabili è reale ma ancora disomogenea tra gli Stati membri, e la mancanza di interconnessioni elettriche transfrontaliere adeguate crea sacche di inefficienza e vulnerabilità nell'unico sistema energetico europeo.

Inoltre, l'evoluzione della crisi tra Iran, Israele e Stati Uniti, potrebbe assumere una dimensione regionale più ampia, coinvolgendo direttamente diversi Paesi arabi produttori di energia, percepiti da Teheran come parte integrante dello schieramento avverso.

In tale contesto, il rischio di un blocco dello Stretto di Hormuz — snodo attraverso cui transita una quota cruciale del commercio globale di idrocarburi — rappresenterebbe un fattore di destabilizzazione sistemica dei mercati energetici.

Inoltre, in uno scenario di escalation più severa, non può essere esclusa neppure un'azione diretta contro infrastrutture e giacimenti petroliferi in Arabia Saudita, negli Emirati Arabi Uniti e in altri Paesi della regione (con l'eccezione dell'Oman), con effetti immediati sull'offerta globale di greggio. Una simile dinamica produrrebbe un forte shock sui prezzi dell'energia, amplificando le pressioni inflazionistiche e generando ricadute negative sulla competitività industriale e sulla crescita economica dell'UE.

### 3.2 Le tecnologie critiche: la nuova frontiera delle dipendenze

Le dipendenze tecnologiche europee sono più preoccupanti e più difficili da risolvere di quelle energetiche. L'Europa dipende fortemente dall'estero per semiconduttori avanzati (prodotti quasi esclusivamente da TSMC a Taiwan), batterie (dominate da produttori cinesi che controllano oltre il 75% della capacità produttiva globale), pannelli fotovoltaici (oltre l'80% di origine cinese), e un'ampia gamma di terre rare e materiali critici indispensabili alla transizione verde e digitale.

La concentrazione geografica di queste filiere crea rischi sistemici evidenti. Una crisi militare nello Stretto di Taiwan — scenario non più remoto alla luce delle tensioni crescenti — potrebbe bloccare l'intera catena di valore industriale europea. Una escalation nelle relazioni con la Cina su Taiwan, sui diritti umani o sul dossier ucraino potrebbe tradursi in restrizioni alle esportazioni di terre rare o di pannelli solari, con conseguenze devastanti per la transizione energetica europea.

Il *Chips Act* europeo e i *Critical Raw Materials Act* rappresentano risposte politiche significative nella direzione di una maggiore autonomia strategica. Tuttavia, la loro efficacia è condizionata dai vincoli strutturali legati ai costi di investimento, ai tempi di realizzazione e alla disponibilità di competenze avanzate, soprattutto in settori nei quali i principali concorrenti beneficiano di vantaggi cumulativi di lungo periodo. Ne consegue che la riduzione sostanziale dei rischi nelle filiere tecnologiche critiche può essere concepita solo

come un processo graduale di medio-lungo periodo e non come una risposta immediata alle vulnerabilità attuali.

### 3.3 La frammentazione finanziaria

La frammentazione del mercato dei capitali europeo lungo linee nazionali è forse la vulnerabilità strutturale più sottovalutata nel dibattito pubblico. Il costo del capitale per le imprese europee è strutturalmente più elevato rispetto agli USA.

Le startup tecnologiche europee, in assenza di un mercato del venture capital integrato e profondo, tendono a quotarsi oltreoceano o a essere acquisite da grandi player americani, privando l'Europa dei campioni industriali del futuro. Il Rapporto Draghi del 2024 ha stimato in oltre 800 miliardi di euro annui il deficit di investimento necessario per colmare il gap di competitività rispetto agli USA: una cifra che richiama l'entità dell'impegno necessario.

### 3.4 Il declino relativo della produttività

Il rallentamento della crescita della produttività totale dei fattori in Europa rispetto agli USA è documentato da oltre un decennio dalle statistiche OCSE e dalla letteratura economica.

Le cause sono strutturali e si intrecciano: frammentazione del mercato unico nei servizi, sotto investimento in R&S rispetto ai principali concorrenti, lentezza nell'adozione delle tecnologie digitali e dell'intelligenza artificiale, rigidità del mercato del lavoro in alcuni paesi membri, e una regolamentazione che, pur riflettendo valori condivisi, genera oneri di compliance sproporzionati specialmente per le PMI. Senza un'inversione di questa tendenza, qualsiasi strategia di sicurezza economica rischia di poggiare su basi economiche progressivamente più fragili.

## 4. Il nodo della competitività: il rapporto Draghi e le sue implicazioni

Il Rapporto Draghi sulla competitività europea, presentato nell'autunno del 2024, costituisce il più sistematico e impietoso tentativo di diagnosi e di terapia per l'economia dell'Unione degli ultimi decenni. Le sue conclusioni fondamentali sono note ma meritano di essere riaffermate nella loro portata: l'Europa sta perdendo terreno rispetto agli USA e alla Cina nelle industrie del futuro — tecnologia digitale, intelligenza artificiale, biotecnologie, tecnologie per l'energia pulita, industria della difesa — e rischia di consolidarsi in una posizione di «follower» tecnologico strutturale e irreversibile in assenza di cambiamenti radicali di rotta.

### 4.1 Il mercato unico incompiuto

Il mercato unico, pur essendo la più grande conquista dell'integrazione europea e il principale asset dell'UE nella competizione globale, rimane profondamente incompiuto nelle sue componenti più strategicamente rilevanti. Funziona ragionevolmente bene per i beni fisici, ma è frammentato per i servizi — che rappresentano oltre il 70% del PIL europeo —, per i capitali, per l'energia e per i dati. Questa frammentazione non è solo economicamente inefficiente: è strategicamente pericolosa, perché impedisce alle imprese europee di raggiungere la scala minima efficiente necessaria per competere con i colossi americani e cinesi nelle industrie ad alta intensità di conoscenza.

## 4.2 Il deficit in ricerca e sviluppo

Il secondo nodo critico identificato da Draghi è quello degli investimenti in ricerca e sviluppo. Gli USA spendono circa il 3,5% del PIL in R&S, la Cina si avvicina al 2,5% con una traiettoria di crescita rapida, mentre la media UE si attesta attorno al 2,2% con enormi disparità tra gli Stati membri — dalla Svezia sopra il 3,5% alla Romania sotto l'1%. Il gap non è soltanto quantitativo ma soprattutto qualitativo: la ricerca di base europea è di alto livello, ma il trasferimento tecnologico dall'università all'impresa, il finanziamento delle fasi di scale-up, e la capacità di attrarre e trattenere i ricercatori migliori - attraverso remunerazioni competitive - sono sistematicamente inferiori rispetto ai concorrenti globali.

## 4.3 La regolamentazione come opportunità e rischio

Il terzo nodo riguarda il sistema regolatorio europeo. L'UE ha costruito nel tempo un corpus normativo imponente — dalle regole ambientali alla protezione dei dati personali (GDPR), dall'*AI Act* al *Digital Markets Act*, dalla sicurezza alimentare alla tutela dei consumatori — che riflette valori condivisi e può costituire un vantaggio competitivo quando i propri standard diventano standard globali (il cosiddetto «effetto Bruxelles»). Tuttavia, la velocità con cui si è stratificata la normativa europea nel corso del ciclo legislativo 2019-2024, la frammentazione dovuta a recepimenti nazionali divergenti e l'instabilità temporale hanno generato oneri di compliance significativi, specialmente per le PMI.

La nuova agenda di semplificazione annunciata dalla Commissione von der Leyen nella sua seconda legislatura va in questa direzione, ma il rischio è quello di fare della deregulation fine a sé stessa, anziché una semplificazione mirata a migliorare l'efficacia e la coerenza del sistema normativo. Il punto di equilibrio è sottile e richiede un'analisi empirica rigorosa degli impatti regolativi, non soltanto slogan pro-business.

## 4.4 L'agenda Draghi: ambiziosa e politicamente costosa

Le proposte avanzate da Draghi convergono verso un'agenda ambiziosa che interviene sui nodi più sensibili della governance economica europea: il completamento del mercato unico dei capitali e dei servizi; un piano comune di investimenti dell'ordine di 800 miliardi di euro annui, sostenuto anche da strumenti di debito europeo; una semplificazione normativa incisiva; e una politica industriale europea coordinata per le tecnologie critiche.

Si tratta di un programma politicamente esigente, che presuppone non solo una convergenza sostanziale tra i ventisette Stati membri, ma anche una ridefinizione dell'equilibrio tra integrazione europea e sovranità nazionale. In questa stessa direzione si colloca il Rapporto Letta sul completamento del mercato unico, con proposte complementari e coerenti.

Tali orientamenti sono stati ribaditi anche nel recente confronto tra i Paesi europei a Lussemburgo, dove è emersa con forza la consapevolezza del deterioramento del contesto economico e dell'urgenza di affrontare senza ulteriori rinvii le criticità già individuate: riduzione delle barriere residue nel mercato unico, mobilitazione del risparmio europeo, integrazione dei mercati dei capitali, interventi sui costi dell'energia e rafforzamento degli investimenti comuni.

In questo quadro, il dibattito ha reso esplicito un nodo politico centrale: la tensione tra la volontà di procedere in modo unitario a 27 e la necessità di avanzare più rapidamente attraverso forme di cooperazione rafforzata. Da un lato, l'unità dei 27 rimane il fondamento della legittimità politica del progetto europeo; dall'altro, la persistenza di veti e divergenze nazionali — in particolare sul ricorso a strumenti finanziari comuni — rischia di trasformare l'unanimità in un fattore di paralisi.

Di fatto, le aperture manifestate da alcuni Stati membri convivono con resistenze ancora marcate, alimentando la crescente disponibilità a esplorare percorsi differenziati come soluzione pragmatica per evitare l'immobilismo.

La sfida cruciale diventa capire se l'Unione europea sia in grado di preservare la propria coesione politica senza sacrificare la capacità di decisione e di intervento tempestivo sui temi della competitività. Inoltre, in un contesto in cui il fattore tempo è ormai una variabile strategica, il rischio non è solo quello di un'Europa a più velocità, ma quello di un'Europa che, nel tentativo di muoversi insieme, finisca per non muoversi affatto.

## 5. La tecnologia come arena geopolitica: la Trusted Tech Alliance e il nuovo ordine digitale

---

Uno degli sviluppi più significativi del febbraio 2026 è stato il lancio della *Trusted Tech Alliance (TTA)*, annunciato a margine della Conferenza sulla Sicurezza di Monaco.

Sedici tra le più grandi aziende tecnologiche mondiali — tra cui Microsoft, Google, Amazon Web Services, Nokia, Ericsson, SAP, Anthropic, NTT, Hanwha, Rapidus e Saab — provenienti da Africa, Asia, Europa e Nord America, hanno formalizzato un'alleanza basata su principi condivisi di trasparenza, sicurezza e protezione dei dati applicabili all'intero stack tecnologico: connettività, cloud, semiconduttori, software e intelligenza artificiale.

## 5.1 Significato strategico della TTA

Il contesto del lancio non è casuale: scegliere la Conferenza sulla Sicurezza di Monaco come palcoscenico significa collocare esplicitamente la TTA nel perimetro della sicurezza strategica globale, e non semplicemente in quello del business tecnologico.

La nascita della TTA risponde, infatti, a una preoccupazione crescente condivisa da governi e imprese: la progressiva frammentazione geopolitica dei mercati tecnologici rischia di tradursi in ecosistemi digitali incompatibili tra loro, con conseguenze potenzialmente gravi per la continuità dei servizi, la sicurezza delle infrastrutture critiche e la competitività industriale.

Il principio fondante dell'alleanza — secondo cui la fiducia non dipende dalla nazionalità del fornitore, ma da impegni verificabili in materia di sicurezza e trasparenza —

rappresenta un tentativo esplicito di contrastare la tendenza alla «tecno-nazionalizzazione»

degli stack digitali, ossia alla costruzione di ecosistemi tecnologici chiusi e reciprocamente incompatibili. Un rischio tutt'altro che teorico: la crescente separazione tra le filiere tecnologiche statunitensi e cinesi, l'enfasi europea sulla sovranità digitale e il rafforzamento dei meccanismi di screening degli investimenti esteri nelle tecnologie sensibili stanno generando pressioni strutturali verso una frammentazione sistemica degli ecosistemi digitali globali.

## 5.2 Implicazioni per l'autonomia tecnologica europea

Per l'Europa, la TTA pone una scelta strategica di grande rilievo: aderire a un framework multilaterale di fiducia tecnologica basato su principi condivisi — rinunciando a una piena sovranità digitale esclusiva — oppure perseguire un percorso di autonomia tecnologica più solitario e costoso. La risposta più saggia sembra essere la partecipazione attiva alla costruzione del framework TTA assicurando che i principi europei — protezione dei dati, GDPR, *AI Act*, sovranità delle infrastrutture critiche — siano incorporati come standard minimi non negoziabili dell'alleanza.

L'UE ha già dimostrato di poter esercitare un «effetto Bruxelles» in campo tecnologico: il GDPR è diventato uno standard di riferimento globale; l'*AI Act* è il primo quadro regolatorio sull'intelligenza artificiale al mondo e sta influenzando la legislazione di altri paesi.

Inoltre, il completamento di *GAIA-X* come infrastruttura cloud europea interoperabile e sovrana, l'accelerazione del programma europeo sui semiconduttori, e la partecipazione attiva a framework come la TTA sono le tre direttrici complementari di una strategia tecnologica coerente.

### 5.3 Intelligenza artificiale, autonomia strategica e sicurezza digitale

L'intelligenza artificiale sta ridefinendo i fondamenti della competitività economica e della sicurezza nazionale con una velocità che non ha precedenti nella storia tecnologica. Gli USA e la Cina dominano lo sviluppo dell'AI generativa di frontiera.

L'Europa — con alcune eccezioni significative come Mistral in Francia e poche altre — è in ritardo nella produzione di modelli proprietari di grande scala. Questo ritardo non è ineluttabile, ma la sua correzione richiede un salto di qualità negli investimenti, nei dati, nelle infrastrutture di calcolo e nella capacità di attrarre talenti.

L'*AI Act* europeo, per quanto pionieristico nell'approccio regolatorio basato sul rischio, rischia di diventare un ostacolo alla competitività se non è accompagnato da politiche attive di sostegno all'innovazione in AI.

La partita non si gioca solo sulla regolamentazione: si gioca sull'accesso alle infrastrutture computazionali (chip, data center), sulla disponibilità di dati di addestramento di qualità, sulla velocità del trasferimento tecnologico dalla ricerca accademica all'industria e sulla disponibilità di capitale paziente per sostenere le fasi di crescita.

## 6. La dimensione sicurezza: dalla difesa alla resilienza ibrida

### 6.1 Monaco 2026 e la fine degli automatismi transatlantici

La Conferenza sulla Sicurezza di Monaco ha sancito pubblicamente la fine di quello che l'ISPI ha denominato «gli automatismi» dell'alleanza transatlantica. L'impegno americano alla difesa dell'Europa non è più incondizionato: è diventato esplicitamente condizionale al raggiungimento degli obiettivi di spesa NATO (2% del PIL) e, più in generale, a una valutazione strategica di Washington sull'utilità dell'alleanza nel quadro della sua rivalità sistemica con la Cina. Questo mutamento non riguarda solo Trump: rappresenta un cambiamento strutturale bipartisan nel dibattito strategico americano.

Le discussioni a Monaco hanno tuttavia evidenziato anche segnali incoraggianti. La crescente attenzione alla «cooperazione tra medie potenze» — il cosiddetto «carneyismo»,

dall'appello del Premier canadese Carney al *World Economic Forum* — ha trovato ampio consenso tra i partecipanti europei e dell'Indo-Pacifico. Il principale interrogativo rimane aperto: chi guida questa cooperazione e con quali meccanismi? L'Europa deve presentarsi non come oggetto della protezione americana, ma come soggetto attivo di un ordine plurale e regolato.

## 6.2 Sicurezza ibrida e resilienza delle infrastrutture critiche

La sicurezza nell'era contemporanea non si esaurisce nella dimensione militare convenzionale. Il concetto di «sicurezza ibrida» — che comprende cyberattacchi alle infrastrutture critiche, disinformazione sistematica, sabotaggio fisico delle reti energetiche e dei cavi sottomarini, coercizione economica — richiede un approccio olistico che integri strumenti civili, economici, informativi e militari. Per l'Europa, questo significa ripensare la governance della sicurezza non solo in termini di spese per la difesa, ma di capacità di resilienza sistemica.

La resilienza delle infrastrutture critiche — reti energetiche, cavi sottomarini, telco, trasporti, finanza, salute — è diventata priorità assoluta dopo gli attacchi ai gasdotti Nord Stream e dopo i numerosi episodi di sabotaggio documentati nel Baltico e in altri contesti europei. Il Regolamento *CER (Critical Entity Resilience)* e la Direttiva NIS2 per la cybersicurezza rappresentano passi istituzionali importanti, ma l'implementazione rimane parziale e disomogenea tra gli Stati membri.

## 6.3 La dimensione tecnologica della sicurezza

Il controllo delle tecnologie a duplice uso — civile e militare — e la protezione dei segreti industriali sono diventati priorità di sicurezza nazionale di primo piano per tutti i principali attori geopolitici.

L'Europa ha rafforzato il meccanismo di screening degli investimenti esteri diretti in settori sensibili, ma le architetture di governance rimangono prevalentemente nazionali con un coordinamento europeo ancora insufficiente. Il controllo delle esportazioni di tecnologie sensibili — semiconduttori avanzati, intelligenza artificiale duale, biotecnologie — richiede un coordinamento europeo che non può avvenire solo attraverso il Consiglio su base unanime.

La nascita della TTA, in questo quadro, rappresenta non solo un'iniziativa industriale ma anche un segnale di governance: il settore privato riconosce che in assenza di regole condivise sulla fiducia tecnologica, il rischio di frammentazione normativa e di crisi di sicurezza delle infrastrutture digitali è reale e sistemico. I governi europei dovrebbero

utilizzare questa apertura per costruire ponti tra la dimensione regolatori europea e i framework di governance tecnologica globali.

#### **6.4 La cyber resilienza come strategia di protezione dei nostri ecosistemi**

La dimensione cibernetica, nel contesto della sicurezza ibrida, non può più essere trattata come un ambito tecnico-specialistico separato, bensì come una componente strutturale della resilienza sistemica europea. Le reti digitali, i dati, le piattaforme e i sistemi informativi costituiscono oggi l'ossatura invisibile, ma essenziale, del funzionamento degli ecosistemi economici, sociali e istituzionali dell'Unione: dalla finanza ai trasporti, dall'energia alla sanità, dalla manifattura avanzata ai servizi pubblici. Un loro collasso sarebbe esiziale alla sopravvivenza europeo nel complesso.

Pertanto, in questo quadro, la nozione di cyber resilienza segna un'evoluzione concettuale rispetto all'approccio tradizionale alla cybersicurezza, storicamente centrato sulla prevenzione e sulla difesa perimetrale. La resilienza implica invece la capacità di anticipare, assorbire, adattarsi e riprendersi da shock digitali — attacchi informatici, interruzioni dei servizi, compromissione dei dati, campagne di sabotaggio o disinformazione — limitandone l'impatto sistemico e garantendo la continuità delle funzioni critiche.

Per l'Unione Europea, questa prospettiva è particolarmente rilevante per almeno tre ragioni e, precisamente:

- 1) L'Europa è un bersaglio privilegiato di operazioni cyber ostili proprio a causa della sua apertura economica, della densità delle infrastrutture interconnesse e della centralità del mercato unico digitale.
- 2) La frammentazione delle competenze tra livelli europeo e nazionale rende la gestione delle crisi cyber più complessa rispetto a contesti statuali unitari.
- 3) La forte dipendenza da tecnologie e fornitori extra-UE in segmenti chiave dello

stack digitale amplifica le vulnerabilità lungo l'intera catena del valore.

La risposta europea a queste sfide si è progressivamente strutturata in un quadro normativo avanzato, che rappresenta oggi uno dei tentativi più coerenti a livello globale di integrare sicurezza, mercato e diritti fondamentali.

Il regolamento GDPR rappresenta in tal senso un pilastro non solo di protezione della privacy, ma di sicurezza strutturale degli ecosistemi digitali. Garantendo principi di integrità, riservatezza, minimizzazione e responsabilità nel trattamento dei dati, il GDPR contribuisce a ridurre il rischio di sfruttamento, manipolazione e compromissione informativa, rafforzando la resilienza complessiva delle infrastrutture pubbliche e private.

L'esperienza degli ultimi anni ha mostrato come la protezione dei dati personali non sia un vincolo alla sicurezza, bensì una condizione abilitante della fiducia negli ambienti digitali complessi. In assenza di standard elevati di protezione e di accountability, la dipendenza da piattaforme, cloud e fornitori esterni rischia di tradursi in vulnerabilità sistemiche difficilmente governabili, soprattutto in scenari di competizione geopolitica e di conflitto ibrido.

A tale dimensione si affianca il Data Act, che segna un passaggio strategico nel governo dei dati industriali e dell'Internet of Things. Il regolamento mira a riequilibrare i rapporti di potere lungo le catene del valore digitali, favorendo l'accesso equo e sicuro ai dati generati da dispositivi connessi e servizi digitali, riducendo al contempo i rischi di

lock-in tecnologico e di concentrazione eccessiva del controllo informativo.

In una prospettiva di sicurezza, il Data Act contribuisce a rafforzare la resilienza degli ecosistemi produttivi, consentendo una maggiore diversificazione dei fornitori, una migliore continuità operativa e una più efficace gestione dei rischi lungo la supply chain digitale.

Nel loro insieme, GDPR e Data Act delineano un approccio europeo distintivo alla cyber resilienza: non basato sulla mera chiusura dei sistemi o sulla sovranità tecnologica esclusiva, ma sulla governance del dato come infrastruttura critica. La capacità di proteggere, condividere e utilizzare i dati in modo sicuro e regolato diventa così un elemento centrale dell'autonomia strategica europea, al crocevia tra sicurezza, competitività e tutela dei diritti.

La Direttiva NIS2 rafforza gli obblighi di sicurezza e di gestione del rischio per un numero esteso di soggetti essenziali e importanti, introducendo un approccio basato sulla responsabilità dei vertici aziendali e sulla cooperazione transfrontaliera.

Il Regolamento Critical Entities Resilience (CER) completa questo impianto estendendo la logica della resilienza alle entità critiche anche oltre la dimensione strettamente digitale.

Il Cyber Resilience Act (CRA) segna un passaggio cruciale: per la prima volta, la sicurezza informatica dei prodotti digitali viene trattata come requisito ex ante di accesso al mercato, lungo l'intero ciclo di vita del prodotto, dalla progettazione ("security by design") agli aggiornamenti.

Una scelta che riflette una visione sistemica della cyber resilienza come bene pubblico europeo, non delegabile esclusivamente al comportamento individuale degli utenti o delle imprese.

Di fatto, la protezione dei dati personali e la cyber resilienza non sono obiettivi in tensione, ma dimensioni complementari di un medesimo progetto: costruire fiducia negli ecosistemi digitali europei come condizione per la competitività e l'innovazione.

Il punto critico rimane tuttavia l'implementazione. Come già osservato per altre politiche di sicurezza ibrida, il rischio principale non è l'assenza di norme, ma la loro applicazione disomogenea tra Stati membri, la carenza di competenze operative, e la difficoltà di coordinamento tra autorità civili, militari e regolatorie. In assenza di un salto di qualità nella governance — inclusa una maggiore condivisione delle informazioni, esercitazioni congiunte e capacità europee di risposta rapida agli incidenti cyber — la resilienza rischia di rimanere un concetto normativo più che una capacità effettiva.

La cyber resilienza va letta, pertanto, come uno dei pilastri della più ampia strategia europea di autonomia strategica aperta. Non si tratta di perseguire un'improbabile autosufficienza tecnologica, né di chiudere i mercati digitali europei, ma di ridurre le vulnerabilità sistemiche, rafforzare la capacità di controllo sugli snodi critici e garantire che apertura, innovazione e sicurezza procedano in modo coerente. In un'epoca in cui la competizione geopolitica si gioca sempre più nello spazio digitale, la capacità dell'Europa di proteggere i propri ecosistemi informativi diventa una condizione essenziale non solo per la sicurezza, ma per la stessa sovranità funzionale del progetto europeo.

Gli eventi cinetici a cui assistiamo nella Terza Guerra del Golfo vengono preceduti o accompagnati da intense campagne di cyberwarfare, diventandone di fatto - a seconda dei casi - o la premessa operativa o un potente strumento di attacco capace di disabilitare le difese nel mondo reale, aprendo la strada a intense campagne di attacco verso gli obiettivi designati.

## 7. Le riforme strutturali: necessità, resistenze e percorsi

---

Qualsiasi strategia integrata di sicurezza e competitività richiede riforme strutturali profonde, tanto a livello europeo quanto a livello degli Stati membri. La sfida politica fondamentale è ben nota: i benefici delle riforme strutturali si manifestano nel medio-lungo periodo, mentre i costi di aggiustamento si concentrano nel breve periodo e colpiscono categorie sociali ben organizzate politicamente. In un contesto di crescente polarizzazione politica e di consolidamento dei movimenti populistici, la finestra politica per le riforme strutturali si è assottigliata.

### 7.1 L'Unione dei Mercati dei Capitali

L'Unione dei Mercati dei Capitali (UMC), lanciata nel 2015 e riproposta con nuove ambizioni dalla Commissione von der Leyen II, rimane il progetto incompiuto più strategicamente rilevante per la competitività europea.

La frammentazione dei mercati dei capitali lungo linee nazionali è il principale motore del gap di finanziamento che penalizza le imprese tecnologiche e innovative europee rispetto ai loro concorrenti americani.

Le riforme necessarie — armonizzazione delle leggi sull'insolvenza, convergenza fiscale sulle plusvalenze, integrazione della supervisione finanziaria — toccano competenze nazionali gelosamente difese e richiederanno un investimento politico considerevole.

### 7.2 Il completamento del mercato unico dei servizi e dei dati

La Direttiva Bolkestein del 2006 ha avviato un processo di liberalizzazione dei servizi rimasto incompiuto per ragioni politiche. I settori dei servizi professionali, della distribuzione, delle professioni regolamentate restano frammentati secondo linee nazionali, con barriere regolatorie che impediscono alle imprese di operare a scala europea e che riducono la competizione e quindi la produttività.

Nel settore digitale, la mancanza di un vero mercato unico dei dati e dell'intelligenza artificiale penalizza le imprese europee rispetto ai concorrenti americani e cinesi che operano in mercati domestici grandi, coesi e con regolamentazioni più omogenee.

### 7.3 La riforma della politica della concorrenza

Le norme europee sugli aiuti di Stato, concepite per garantire il level playing field nel mercato interno, si sono rivelate sempre più inadeguate di fronte alla realtà di concorrenti extra-UE che beneficiano di massicce sovvenzioni statali — dall'IRA americano alle politiche industriali cinesi.

Il *Temporary Crisis and Transition Framework* e gli *Important Projects of Common European Interest (IPCEI)* hanno introdotto flessibilità utile, ma la revisione sistematica del quadro degli aiuti di Stato rimane urgente e politicamente controversa.

## 7.4 La governance economica europea post-riforma

Il Patto di Stabilità e Crescita riformato, entrato in vigore nel 2024, rappresenta un miglioramento rispetto alla rigidità della versione precedente, con maggiore flessibilità per gli investimenti e percorsi di aggiustamento differenziati per paese. Tuttavia, la sfida fondamentale di conciliare sostenibilità fiscale di lungo periodo e spazio per gli investimenti strategici urgenti rimane irrisolta, soprattutto per i paesi ad alto debito come l'Italia, la Francia e il Belgio.

## 8. Trade-off e tensioni: la governance della complessità strategica

La difficoltà centrale nella costruzione di una grande strategia europea non risiede nell'identificare le soluzioni — molte sono note —, bensì nella gestione esplicita e politicamente sostenibile delle tensioni e dei trade-off tra obiettivi che possono risultare in conflitto. Il policy maker europeo che ignora queste tensioni non le fa sparire: le lascia irrisolte, dove esse generano incoerenza e inefficacia.

### 8.1 Sicurezza vs. apertura commerciale

L'Europa ha costruito la propria prosperità sull'integrazione nei mercati mondiali. Un ripiegamento difensivo eccessivo — dazi, restrizioni alle importazioni, limitazioni agli investimenti esteri — ridurrebbe le pressioni competitive salutari e potrebbe avviare una spirale di protezionismo reciproco con effetti macroeconomici negativi. D'altro canto, ignorare le vulnerabilità strategiche create da dipendenze critiche sarebbe sconsiderato.

La Commissione europea ha scelto consapevolmente il «*de-risking*» (riduzione mirata delle dipendenze critiche) al posto del «*decoupling*» (separazione economica sistematica): una scelta saggia in principio, ma che richiede un'analisi empirica filiera per filiera che ancora manca nella sua sistematicità.

### 8.2 Competitività vs. coesione sociale

Le riforme strutturali che aumentano produttività e competitività — maggiore flessibilità del mercato del lavoro, riduzione delle protezioni per i settori maturi, liberalizzazione dei servizi — producono spesso effetti distributivi negativi nel breve periodo. In un contesto di polarizzazione politica e di consolidamento dei populismi, la

gestione politica di questi effetti distributivi è cruciale per la sostenibilità del processo riformatore. La risposta non può essere il blocco delle riforme, ma la costruzione di sistemi di protezione sociale e di politiche attive di transizione adeguati — e questo richiede risorse fiscali che molti Stati membri faticano a trovare.

### 8.3 Ambizione climatica vs. competitività industriale

Il *Green Deal* europeo è la politica ambientale più ambiziosa mai varata al mondo. Le sue implicazioni per la competitività delle industrie europee sono reali e significative, specialmente in settori come l'acciaio, la chimica, il cemento e il comparto automobilistico. Il meccanismo di aggiustamento del carbonio alle frontiere (*Carbon Border Adjustment Mechanism - CBAM*) è concepito per livellare il campo di gioco, ma la sua efficacia dipende dal contesto delle relazioni commerciali internazionali e può generare ritorsioni. Il rallentamento del calendario di messa al bando delle auto endotermiche deciso dalla Commissione nel 2025 riflette questa tensione e il tentativo — parzialmente riuscito — di ricalibrare le tempistiche.

### 8.4 Integrazione europea vs. sovranità nazionale

Qualsiasi rafforzamento delle capacità strategiche europee richiede una cessione di sovranità da parte degli Stati membri — nella politica industriale, nella difesa, nella governance del mercato unico dei capitali, nella fiscalità. Questa cessione è politicamente difficile da vendere agli elettorati nazionali, specialmente in un contesto di euroscetticismo crescente e di partiti nazionalisti in rafforzamento. Il paradosso è che proprio la crisi geopolitica che rende più urgente una maggiore integrazione europea alimenta anche i movimenti nazionalisti che vi si oppongono, creando un circolo vizioso difficile da spezzare con gli strumenti della comunicazione politica ordinaria.

## 9. Verso un framework integrato per la grande strategia europea

Alla luce delle analisi precedenti, è possibile delineare i contorni di un framework analitico e operativo per l'integrazione strategica delle politiche europee. Tale framework non pretende di essere una panacea né un piano dettagliato pre-costituito: è piuttosto una mappa concettuale che aiuta a orientarsi nella complessità, a identificare le priorità e a verificare la coerenza delle scelte politiche.

## 9.1 Cinque principi guida

Il **primo principio** è la **coerenza verticale**: le politiche europee devono essere coerenti tra i diversi livelli di governance — europeo, nazionale, regionale — e devono essere implementate in modo coordinato. Il PNRR ha rappresentato un esperimento significativo di allineamento tra priorità europee e riforme nazionali: le lezioni di questa esperienza — positive e negative — devono essere capitalizzate nella prossima generazione di strumenti europei.

Il **secondo principio** è la **coerenza orizzontale**: le diverse politiche settoriali — commerciale, industriale, climatica, della concorrenza, fiscale, della difesa, tecnologica — devono essere coordinate tra loro e con la politica estera. La proposta, avanzata da più esperti, di un Consiglio di Sicurezza Economica europeo a livello di Commissione risponde a questa esigenza di coordinamento al livello politico più alto.

Il **terzo principio** è la **proporzionalità dei rischi**: le misure di sicurezza economica devono essere calibrate su analisi rigorose, evitando sia la sottovalutazione delle vulnerabilità strategiche sia l'eccessiva «securitizzazione» dell'economia che inibirebbe l'innovazione e l'apertura commerciale. Non tutte le dipendenze sono ugualmente critiche: occorre distinguere tra dipendenze strategiche che creano vulnerabilità di sicurezza e dipendenze commerciali ordinarie che creano valore.

Il **quarto principio** è la **reciprocità**: l'Europa deve promuovere condizioni di reciprocità nelle relazioni commerciali e negli investimenti, chiedendo ai propri partner le stesse condizioni di accesso ai mercati che essa stessa offre. Ciò non significa protezionismo, ma una difesa assertiva degli interessi europei nelle sedi multilaterali, utilizzando pienamente gli strumenti esistenti — incluso l'ancora inutilizzato Strumento anti-coercizione.

Il **quinto principio** è l'**innovazione istituzionale**: le sfide attuali richiedono non solo nuove politiche ma nuovi strumenti e nuove istituzioni. Il Fondo per l'innovazione europeo, gli IPCEI, il *Chips Act*, la TTA sono tutti esempi di innovazione istituzionale. Ma servono anche riforme delle istituzioni di governance — dall'estensione del voto a maggioranza qualificata in politica estera e fiscale al rafforzamento delle capacità di bilancio autonome dell'UE — per rendere il processo decisionale europeo più rapido, credibile ed efficace.

Framework di integrazione strategica: quadro sinottico

DIMENSIONE ESTERNA → De-risking delle filiere critiche · Reciprocità commerciale · Coordinamento export control

|                    |                                                                                          |
|--------------------|------------------------------------------------------------------------------------------|
| DIMENSIONE INTERNA | → Completamento MU (capitali, servizi, dati) · Riforme strutturali · Unione dell'energia |
| SICUREZZA IBRIDA   | → Cyber (NIS2/CER) · Difesa autonoma · Resilienza infrastrutture critiche                |
| TECNOLOGIA         | → AI Act + piano AI · Chips Act · Partecipazione TTA · Sovranità cloud selettiva         |
| COESIONE           | → Politiche attive di transizione · Protezione sociale · Riduzione disuguaglianze        |
| GOVERNANCE         | → Consiglio Sicurezza Economica UE · Voto QMV esteso · Capacità bilancio UE              |

## 10. Priorità operative per il quinquennio 2025-2030

Tradurre il framework analitico in priorità operative richiede scelte difficili su dove concentrare risorse e attenzione politica in un contesto di vincoli fiscali, resistenze politiche e urgenze geopolitiche concorrenti. Le seguenti cinque priorità, presentate in ordine di urgenza e impatto strategico atteso, rappresentano l'agenda che merita la massima attenzione nei prossimi cinque anni.

### Priorità 1 — Completamento dell'unione dell'energia

Il costo dell'energia rimane il tallone d'Achille della competitività europea. La transizione energetica e la sicurezza energetica sono le due facce di una stessa medaglia: soltanto accelerando la diffusione delle rinnovabili, costruendo interconnessioni elettriche transfrontaliere adeguate e integrando i mercati europei dell'elettricità, l'Europa può ridurre simultaneamente le emissioni e le vulnerabilità energetiche. Obiettivo prioritario: raggiungere la parità di prezzo dell'energia tra Europa e USA entro il 2030.

Un obiettivo particolarmente difficile da conseguire nel contesto dell'attuale crisi tra Iran, Israele e Stati Uniti, che rende quanto mai urgente il completamento dell'Unione dell'energia.

In assenza di progressi rapidi in questa direzione e, a fronte del protrarsi delle tensioni geopolitiche, l'Europa rischierebbe di trovarsi in una condizione di vulnerabilità estrema: con forniture russe ormai strutturalmente limitate o politicamente rifiutate, flussi energetici mediorientali esposti a rischi diretti di interruzione e una crescente incertezza sulla disponibilità e l'affidabilità delle forniture statunitensi. Inoltre, in tale scenario, la crisi energetica cesserebbe di essere circoscritta a livello regionale, assumendo una dimensione sistemica e globale.

## **Priorità 2 — Piano comune di investimento industriale**

Il varo di un piano di investimento industriale comune per le tecnologie critiche — semiconduttori, batterie, idrogeno verde, intelligenza artificiale, biotecnologie difensive — è condizione necessaria per la competitività dell'industria europea nel decennio cruciale. Il modello degli IPCEI va rafforzato, reso più agile e dotato di risorse adeguate. Il finanziamento di questo piano richiede probabilmente un ricorso a debito comune europeo sulla falsariga di NextGenerationEU.

## **Priorità 3 — Integrazione del mercato unico dei capitali**

Il completamento dell'UMC, con focus sul finanziamento di venture capital e private equity per le imprese tecnologiche europee, è la principale priorità strutturale di policy per la competitività di lungo periodo. L'obiettivo è creare un sistema finanziario europeo capace di accompagnare le imprese innovative dalla fase startup fino all'IPO, riducendo la fuga di capitali e talenti verso gli USA. Ciò richiede riforme normative coraggiose nell'*insolvency law*, nella tassazione dei capital gain e nell'integrazione della supervisione finanziaria.

## **Priorità 4 — Autonomia strategica in difesa e sicurezza ibrida**

La creazione di una capacità di difesa autonoma europea — non sostitutiva ma complementare alla NATO — è diventata urgente dopo i segnali della Conferenza di Monaco 2026. Questo include non solo l'aumento delle spese per la difesa verso e oltre il 2% del PIL, ma la costruzione di un vero mercato europeo della difesa, la standardizzazione degli equipaggiamenti, il coordinamento delle capacità di intelligence e la creazione di un pilastro europeo di sicurezza cibernetica. Il Fondo Europeo per la Difesa va potenziato in misura sostanziale.

## **Priorità 5 — Riforma della governance europea**

Nessuna delle priorità precedenti è realizzabile senza una governance europea capace di decidere con la necessaria velocità e coerenza. Questo richiede riforme istituzionali: estensione del voto a maggioranza qualificata in politica estera e fiscale; rafforzamento delle capacità di bilancio autonome dell'UE; riduzione dei tempi legislativi; migliore coordinamento inter-istituzionale; e rafforzamento della capacità di implementazione a livello degli Stati membri.

## 11. Il caso italiano: tra vulnerabilità e opportunità strategiche

---

L'Italia si trova in una posizione geopolitica ed economica complessa e per certi versi contraddittoria nel contesto della trasformazione europea.

Da un lato, è il paese dell'Eurozona con la maggiore esposizione ai rischi geopolitici ed economici: alto debito pubblico e conseguente vulnerabilità ai tassi di interesse e alla volatilità dei mercati finanziari; sistema produttivo concentrato in settori manifatturieri maturi esposti alla competizione internazionale; dipendenza energetica strutturale non ancora pienamente risolta. Interessante notare che il sondaggio ISPI-Doxa del 2025 ha certificato la diffusa percezione italiana di un mondo «più pericoloso, più instabile e meno governabile rispetto al passato».

Dall'altro lato, l'Italia dispone di risorse strategiche significative e parzialmente sottovalutate. La posizione geografica privilegiata nel Mediterraneo — punto di convergenza tra Europa, Africa e Medio Oriente — è un asset geopolitico di prima grandezza nell'era del re-shoring delle filiere e della competizione per l'influenza nel continente africano.

Le eccellenze manifatturiere del made in Italy, l'industria meccanica di precisione, le capacità nel settore aerospazio e difesa, e un potenziale delle energie rinnovabili tra i più elevati d'Europa sono risorse concrete su cui costruire.

### 11.1 Il PNRR come laboratorio e come banco di prova

Il PNRR ha rappresentato per l'Italia un'opportunità straordinaria — finora soltanto parzialmente colta — di combinare investimenti per la transizione verde e digitale con riforme strutturali di lungo periodo.

L'attuazione del piano ha evidenziato le debolezze strutturali della pubblica amministrazione italiana: capacità di progettazione degli investimenti, gestione degli appalti pubblici, monitoraggio e rendicontazione.

Superare queste debolezze non è soltanto un obbligo verso i partner europei: è la condizione necessaria per la competitività sistemica dell'Italia nella nuova fase geopolitica. La pubblica amministrazione come collo di bottiglia dello sviluppo rimane il problema irrisolto di fondo.

### 11.2 La posizione italiana nel dibattito europeo

L'Italia deve definire con maggiore chiarezza e coerenza la propria posizione nel dibattito europeo sulle riforme strutturali. Storicamente, il Paese ha adottato un approccio

ambivalente: europeista nelle dichiarazioni di principio, ma spesso nazionalista nelle politiche concrete e nei veti in Consiglio.

Pertanto, in un momento in cui le riforme europee decisive sono sul tavolo — dall'UMC alla politica industriale comune, dalla riforma della governance economica all'autonomia difensiva — l'Italia ha l'opportunità e la responsabilità di essere un attore protagonista e di coalizione, non un free-rider.

### **11.3 La dimensione mediterranea e il Piano Mattei**

La dimensione mediterranea merita un'attenzione strategica speciale. L'instabilità del vicinato mediterraneo e africano — migrazioni di massa, instabilità politica cronica, competizione geopolitica tra Russia, Cina, Turchia e potenze del Golfo — è contemporaneamente una sfida e un'opportunità per l'Italia.

Il Piano Mattei per l'Africa, nelle sue ambizioni originarie, rappresenta un tentativo di costruire un ruolo strategico italiano nel continente africano che superi la sola gestione delle emergenze migratorie. Questo ruolo può essere valorizzato in chiave europea come contributo specifico dell'Italia a una politica estera UE più efficace nel Mediterraneo allargato.

## **12. Scenari di rischio e fattori di incertezza**

Qualsiasi analisi strategica che si rispetti deve confrontarsi con i rischi e gli scenari alternativi che potrebbero rendere vano o controproducente il percorso delineato. Identificare questi rischi non è esercizio di pessimismo: è la condizione per costruire strategie robuste che funzionino anche in scenari avversi.

### **12.1 La paralisi decisionale europea**

La storia dell'integrazione europea è piena di riforme necessarie ma non realizzate per l'incapacità di raggiungere il consenso tra ventisette paesi con interessi spesso divergenti.

L'allargamento UE ai Balcani occidentali, all'Ucraina e alla Moldavia — processo inevitabile nel lungo periodo — potrebbe accentuare questo problema strutturale, aumentando la diversità di interessi da conciliare. Il rischio è quello di un'Europa sempre più grande ma sempre meno coesa e incapace di agire con la necessaria tempestività.

### **12.2 La frammentazione politica interna**

La crescita dei movimenti populistici e nazionalisti in molti paesi europei — dall'Italia all'Ungheria, dalla Francia alla Germania, dalla Svezia ai Paesi Bassi — riduce lo spazio

politico per le riforme strutturali e per le cessioni di sovranità necessarie a costruire un'Europa più forte.

Il paradosso è che la frustrazione economica e la percezione di insicurezza che alimentano i populismi sono in parte il prodotto delle insufficienze dell'integrazione europea, creando un circolo vizioso difficile da spezzare.

### **12.3 I rischi geopolitici di coda**

Un'escalation del conflitto in Ucraina verso uno scontro diretto Russia-NATO, una crisi militare nello Stretto di Taiwan, un deterioramento traumatico delle relazioni transatlantiche e il conflitto aperto tra Iran-Israele-USA aperto il 28 febbraio u.s. e di cui si ignora al momento durata ed estensione: sono scenari di coda che potrebbero rendere obsolete le strategie europee concepite in un contesto di tensione geopolitica elevata, ma non di guerra generalizzata. La Conferenza di Monaco del 2026 ha mostrato come la percezione di queste possibilità stia diventando sempre meno remota nelle comunità strategiche europee.

### **12.4 La finestra tecnologica**

L'intelligenza artificiale generativa e altre tecnologie dirompenti stanno trasformando i fondamenti della competitività economica a una velocità senza precedenti. Se l'Europa non riesce a posizionarsi in modo competitivo nella rivoluzione AI — ripetendo il ritardo accumulato con Internet e i social media — rischia di perdere ulteriore terreno competitivo in modo difficilmente reversibile. La TTA rappresenta un'opportunità per l'industria europea di partecipare attivamente alla costruzione degli standard dell'AI affidabile: un'opportunità che non va sprecata.

### **12.5 Il rischio climatico come fattore economico**

L'intensificarsi degli eventi climatici estremi — ondate di calore, siccità, alluvioni, tempeste — sta già producendo danni economici significativi e potrebbe accelerare nei prossimi decenni. Questo rischio impatta sia la competitività attraverso i danni alle infrastrutture e la riduzione della produttività agricola, sia la coesione sociale attraverso i costi di adattamento e le migrazioni climatiche interne.

La gestione del rischio climatico fisico è diventata una componente della strategia di sicurezza economica che non può essere trattata separatamente dalla transizione energetica.

## 13. Conclusioni: per una grande strategia europea del XXI Secolo

---

Il filo conduttore di questo paper è la necessità imprescindibile di superare la frammentazione strategica europea e di costruire una visione integrata — una vera «grande strategia» — che allinei sicurezza, competitività e riforme in un progetto coerente e politicamente sostenibile. Non si tratta di un'utopia federalista astratta: si tratta di una necessità pragmatica imposta dalla realtà geopolitica ed economica del XXI secolo.

La Conferenza di Monaco del 2026 ha confermato che il vecchio ordine internazionale non è collassato improvvisamente, ma il suo allentamento strutturale è diventato difficile da invertire e ci troviamo probabilmente all'alba di un ordine internazionale stratificato e ibrido: nelle relazioni tra grandi potenze, la politica di potenza e la competizione strategica diventeranno più determinanti; a livello regionale, i meccanismi di cooperazione e gli accordi istituzionali potrebbero diventare più attivi; a livello globale, elementi di governance basata su regole continueranno a operare.

In questo scenario, l'Europa ha una scelta strategica fondamentale di fronte a sé: accettare passivamente la condizione di subalternità nel nuovo ordine multipolare — ospitando mercati, fornendo standard normativi, ma senza la capacità di affermare i propri interessi e i propri valori nei momenti decisivi — oppure compiere il salto di qualità istituzionale, politico e di investimento necessario per essere un soggetto di potere credibile.

La buona notizia è che questa scelta non richiede miracoli: richiede la capitalizzazione coerente di risorse che l'Europa già possiede.

Il più grande mercato unico del mondo, una capacità regolatoria senza eguali, talenti scientifici e tecnici di primissimo ordine, industrie manifatturiere di eccellenza, la tradizione democratica e dello stato di diritto come fondamenta di legittimità.

La TTA, per quanto iniziativa privata, mostra che anche il settore industriale globale riconosce il valore di queste risorse europee e cerca di costruirsi sopra framework di fiducia e di cooperazione.

Il PNRR ha dimostrato che l'Europa è capace di mobilitare risorse comuni in risposta a crisi esistenziali.

La fase storica che l'Unione Europea sta attraversando non consente più ambiguità strategiche né risposte incrementalì. Le vulnerabilità emerse — nelle filiere, nella tecnologia, nella sicurezza ibrida e nella governance — non sono anomalie temporanee, ma caratteristiche strutturali del nuovo ordine geopolitico. Continuare a trattarle come

emergenze isolate equivale ad accettare una progressiva erosione della capacità europea di incidere sugli eventi.

La vera scelta che l'Europa ha di fronte non è tra apertura e protezione, né tra mercato e sicurezza, ma tra governare consapevolmente le interdipendenze o subirle. Questo richiede un salto di qualità politico e istituzionale: riconoscere che sicurezza economica, competitività industriale e resilienza democratica sono ormai dimensioni inseparabili di una stessa strategia.

Ne discende una responsabilità chiara per i decisori europei e nazionali. E, precisamente:

- 1) Dare piena attuazione e coerenza agli strumenti già disponibili — dal quadro di sicurezza economica alla normativa su cyber, dati e infrastrutture critiche — superando la frammentazione nell'implementazione e rafforzando il coordinamento a livello UE.
- 2) Concentrare risorse e capitale politico su un numero limitato di priorità strategiche, accettando che non tutte le politiche possano avanzare allo stesso ritmo e che il fattore tempo è diventato una variabile di potere.
- 3) Colmare il divario tra ambizione normativa e capacità operativa, investendo in competenze, governance e strumenti comuni, senza i quali l'“effetto Bruxelles” rischia di trasformarsi da leva strategica in vincolo autoreferenziale.

Inoltre, il settore privato, le istituzioni finanziarie e gli attori tecnologici non possono più essere considerati semplici destinatari della regolazione, ma partner attivi della resilienza europea. Ne consegue che, in un contesto di competizione sistemica, la sicurezza degli ecosistemi digitali, industriali e finanziari è un bene condiviso che richiede corresponsabilità, trasparenza e impegni verificabili.

Ancora, l'Europa dispone ancora di tutti gli asset necessari per evitare la subalternità strategica: il più grande mercato unico del mondo, una capacità regolatoria senza pari, competenze industriali e scientifiche avanzate, e una tradizione di stato di diritto che costituisce una risorsa di fiducia globale. Ciò che non è più garantito è il tempo per trasformare questi asset in potere effettivo.

Di fatto, la finestra che si è aperta con la crisi dell'ordine liberale e con l'accelerazione della competizione geopolitica non resterà aperta a lungo. Agire ora, con decisione e coerenza, non è un'opzione ideologica, ma una necessità strategica. La capacità dell'Unione Europea di rimanere un attore rilevante nel XXI secolo dipenderà meno dalla qualità delle

sue diagnosi — ormai ampiamente condivise — e più dalla volontà politica di tradurle in scelte concrete, anche quando esse risultano costose nel breve periodo.

## BIO Autori

---

**ANTONIO ALBANESE** - Analista politico-militare, ufficiale riservista della Guardia di Finanza con lunga esperienza NATO, ha scritto e scrive di questioni geopolitiche e geostrategiche con un focus particolare su questioni di intelligence.

Da gennaio 2013 Albanese è uno dei direttori dell'Unità OSINT di AGC Communication. Autore di diversi testi d'analisi d'intelligence geopolitica, è docente di tecniche OSINT (Open Source Intelligence) per diversi corsi accademici, sia civili sia militari.

Da anni cura e commenta eventi geopolitici sia in radio sia in televisione, oltre che pubblicare regolarmente testi di analisi internazionale sulla testata da lui diretta - agnews.eu - e su altre rilevanti testate di analisi internazionale.

Partecipa, sia in veste di analista civile sia militare a meeting internazionali in Europa, trattando tematiche collegate alla sua area di expertise.

**FEDERICA MARIA RITA LIVELLI** - Consulente in Risk Management & Business Continuity, svolge un'attività di diffusione e sviluppo della cultura della resilienza presso varie istituzioni e università italiane e straniere.

È membro de: CLUSIT – Direttivo; BCI - Cyber Resilience Group; FERMA Digital Committee.

Svolge attività di docente di moduli di resilienza presso l'Università Genova – Master Infrastrutture Critiche, l'Università di Udine -Master di Intelligence & ICT e l'Università di Verona – RiskMaster.

Relatrice e moderatrice in diversi seminari, conferenze nazionali ed internazionali, autrice di numerosi articoli e white paper su diverse riviste italiane e straniere.

Co-autrice de: Rapporto Clusit - Cyber Security (ed. dal 2020 ad oggi); Libri tematici CLUSIT rif. Intelligenza Artificiale (2020) e Rischio Cyber (2021), Supply Chain Risk (2023); “Lo Stato in Crisi” ed. Angeli (2022); “The ACP book of best practices 3rd edition - Important topics within resilience (2025).

## Riferimenti Bibliografici e Fonti

---

### Documenti istituzionali e report di policy

<sup>1</sup> Commissione Europea (2023). European Economic Security Strategy Communication. COM (2023) 286 final. Bruxelles, 20 giugno 2023.

<sup>2</sup> Draghi, M. (2024). The Future of European Competitiveness. Report to the European Commission. Settembre 2024. Disponibile su: [commission.europa.eu/topics/eu-competitiveness](https://commission.europa.eu/topics/eu-competitiveness)

<sup>3</sup> Letta, E. (2024). Much More Than a Market: Speed, Security, Solidarity. Empowering the Single Market to Deliver a Sustainable Future and Prosperity for all EU Citizens. Report to the European Council. Aprile 2024.

**4** Munich Security Conference (2026). Munich Security Report 2026: Demolition Politics. Munich Security Conference Foundation, February 2026.

**5** ISPI — Colombo, A. e Magri, P. (a cura di) (2025). L'ora della verità. Rapporto ISPI 2025. Milano: ISPI/Ledizioni.

**6** ISPI — Rapporto 2026: 'Liberi tutti'. Milano: ISPI, gennaio 2026.

## Fonti secondarie e articoli

**7** ISPI (2025, dicembre). Ognun per sé: e l'Europa? Commento a cura di [autore]. Disponibile su: [ispionline.it/it/pubblicazione/ognun-per-se-e-leuropa-226091](https://ispionline.it/it/pubblicazione/ognun-per-se-e-leuropa-226091)

**8** ISPI (2026, febbraio). Monaco, l'Europa e la fine degli automatismi. Analisi della Conferenza di Monaco 2026. Disponibile su: [ispionline.it/it/pubblicazione/monaco-leuropa-e-la-fine-degli-automatismi-230529](https://ispionline.it/it/pubblicazione/monaco-leuropa-e-la-fine-degli-automatismi-230529)

**9** BST Europe (2026). Major Events and Trends Shaping Europe and the World in 2026. Disponibile su: [bst-europe.eu/europe-in-the-world](https://bst-europe.eu/europe-in-the-world)

**10** Data Manager Online (2026, febbraio). Trusted Alliance, la tecnologia diventa geopolitica. Disponibile su: [datamanager.it/2026/02/trusted-alliance-la-tecnologia-diventa-geopolitica](https://datamanager.it/2026/02/trusted-alliance-la-tecnologia-diventa-geopolitica)

**11** Microsoft/Nokia et al. (2026, febbraio 13). Global Technology Leaders Launch Trusted Tech Alliance. Press release, Munich Security Conference. Disponibile su: [news.microsoft.com/source/2026/02/13/global-technology-leaders-launch-trusted-tech-alliance](https://news.microsoft.com/source/2026/02/13/global-technology-leaders-launch-trusted-tech-alliance)

**12** Blackwill, R.D., Harris, J.M. (2016). War by Other Means: Geoeconomics and Statecraft. Cambridge, MA: Harvard University Press.

**13** Leonard, M. et al. (2021). Geopolitics and the EU's Strategic Autonomy. European Council on Foreign Relations Policy Brief.

**14** Wolff, G.B., Lentner, G.M. (2023). Geoeconomics and European Competitiveness. Bruegel Working Paper, n. 12/2023.